



Istituto
nazionale
di statistica

NOTA INFORMATIVA

15 luglio 2005

Lavoro non regolare a livello provinciale

Anno 2003

Guida alla lettura dei cartogrammi

L'Istat pubblica correntemente le stime del Pil e dell'occupazione attribuibili alla parte di economia non osservata costituita dal **sommerso economico**. Quest'ultimo deriva dall'attività di produzione di beni e servizi che, pur essendo legale, sfugge all'osservazione diretta in quanto connessa al fenomeno della frode fiscale e contributiva. Tale componente è già compresa nella stima del prodotto interno lordo e negli aggregati economici diffusi dall'Istat il 1° marzo di ogni anno.

Secondo i criteri dell'Unione Europea, i paesi membri devono fornire una *misura esaustiva* del Pil per rendere tale aggregato confrontabile a livello internazionale e utilizzabile come: uno degli elementi per il calcolo dei contributi che gli Stati membri versano all'Unione; una delle misure di riferimento per il controllo dei parametri di Maastricht; uno degli indicatori per l'attribuzione dei fondi strutturali. Fornire una stima esaustiva del Pil significa valutare non soltanto l'economia **direttamente osservata** attraverso le indagini statistiche sulle imprese e gli archivi fiscali e amministrativi, ma anche quella **non direttamente osservata**.

La conoscenza del complesso fenomeno dell'economia sommersa è condizione necessaria sia per assicurare l'esaustività delle stime del prodotto interno lordo, sia per misurare l'impatto di tale fenomeno sulla crescita del sistema economico e sul nostro mercato del lavoro.

Quella che comunemente è chiamata economia sommersa, nelle definizioni internazionali coincide con il solo **sommerso economico**, cioè con l'insieme delle attività produttive legali svolte contravvenendo a norme fiscali e contributive al fine di ridurre i costi di produzione. Non rientrano in tale area, le attività produttive legali non registrate esclusivamente per deficienze del sistema di raccolta dei dati statistici, quali il mancato aggiornamento degli archivi delle imprese o la mancata compilazione dei moduli amministrativi e/o dei questionari statistici rivolti alle imprese, che costituiscono il *sommerso statistico*. L'uso integrato di fonti informative diverse e di tecniche di linkage dei dati consentono, infatti, di ricondurre la componente del sommerso statistico nell'ambito dell'economia regolare.

La dimensione complessiva del sommerso economico, misurato in termini di valore aggiunto, è calcolata stimando separatamente l'effetto delle singole integrazioni portate ai dati di base rilevati presso le imprese, così da evidenziare, a posteriori, quelle rese necessarie per ovviare ai comportamenti tesi a frodare il fisco e la contribuzione sociale.

Ufficio della comunicazione
Tel. + 39 06 4673.2243-2244

Informazioni e chiarimenti
Direzione Centrale della
Contabilità Nazionale
Via A. Depretis, 74/b
00184 Roma
Antonella Baldassarini
Tel. 06 4673.3148
e-mail: anbaldas@istat.it



L'esercizio condotto dall'Istat consente di identificare separatamente le tre diverse integrazioni apportate al valore aggiunto direttamente individuabili attraverso le indagini statistiche sulle imprese e riconducibili al fenomeno della frode fiscale e contributiva: 1) l'integrazione dovuta al controllo di coerenza fra le poste del conto economico delle imprese, l'occupazione e i redditi da lavoro da questi dichiarati, implicante rivalutazione del fatturato; 2) l'integrazione derivante dalla stima del valore aggiunto prodotto dall'insieme delle unità di lavoro appartenenti alla categoria di occupazione non regolare (cioè non dichiarata alle imprese); 3) la riconciliazione fra le stime indipendenti dell'offerta e della domanda di beni e servizi¹.

La difficoltà oggettiva di misurare fenomeni non direttamente osservabili statisticamente fa ritenere scientificamente corretto misurare l'incidenza dell'economia sommersa sul Pil fornendo non un valore unico, ma un intervallo fra le due stime che rappresentano un'ipotesi di minima e un'ipotesi di massima della dimensione del fenomeno, tenendo conto che per alcune integrazioni nelle quali non è possibile determinare con certezza quanto derivi da problematiche di natura puramente statistica e quanto derivi, invece, da problematiche di natura economica.

Le stime del Pil, nel caso italiano, sono perfettamente comparabili con le corrispondenti stime di occupazione regolare e non regolare calcolate nell'ambito della contabilità nazionale². Sono definite **regolari** le prestazioni lavorative registrate presso le istituzioni fiscali-contributive, nonché osservabili nelle rilevazioni statistiche rivolte alle imprese e alle istituzioni. Sono definite **non regolari** le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. Rientrano in tale categoria le prestazioni lavorative: 1) continuative svolte non rispettando la normativa vigente; 2) occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali.

La contabilità nazionale fornisce correntemente stime sull'occupazione regolare e non regolare a livello nazionale e regionale. Si ricorda che la misura dell'occupazione che risulta confrontabile con gli aggregati economici di contabilità nazionale è quella di **unità di lavoro (ula)**. Quest'ultime rappresentano una misura di quanto il fattore lavoro contribuisce alla produzione del paese in un determinato periodo e sono calcolate attraverso la trasformazione in **unità a tempo pieno** delle posizioni lavorative ricoperte, anche in settori produttivi diversi, da ciascuna persona occupata nel periodo di riferimento. Si ipotizza, in particolare, che ciascuna persona lavori un numero di ore pari a quelle prestate in quel settore di attività economica e in quella posizione nella professione (dipendente e indipendente) da un occupato a tempo pieno.

¹ Il metodo italiano sfrutta sia un approccio micro sia uno macro: i controlli di coerenza sui dati forniti dalle imprese sono effettuati a livello di microdati; la riconciliazione fra le stime della domanda e dell'offerta sono di carattere macro, utilizzando le tavole input-output ad un livello di 101 branche. Anche per le stime dell'occupazione, nell'anno di *benchmark*, viene in parte seguito un approccio micro incrociando le dichiarazioni individuali rilasciate nell'Indagine sulle forze di lavoro con quelle del Censimento della popolazione.

² Si ricorda che la contabilità nazionale svolge un'operazione di standardizzazione, confronto e integrazione delle stime di occupazione provenienti dalle indagini che rilevano informazioni sul mercato del lavoro. Il campo di osservazione della contabilità nazionale, quindi, è più esteso rispetto a quello proprio delle indagini comprendendo le posizioni di lavoro direttamente osservabili tramite le fonti di informazione statistiche e/o amministrative e quelle non colte direttamente ma che contribuiscono alla produzione del reddito. L'insieme delle posizioni lavorative comprende, inoltre, le posizioni lavorative multiple che derivano dall'impegno di un individuo su più attività lavorative nello stesso periodo di riferimento.

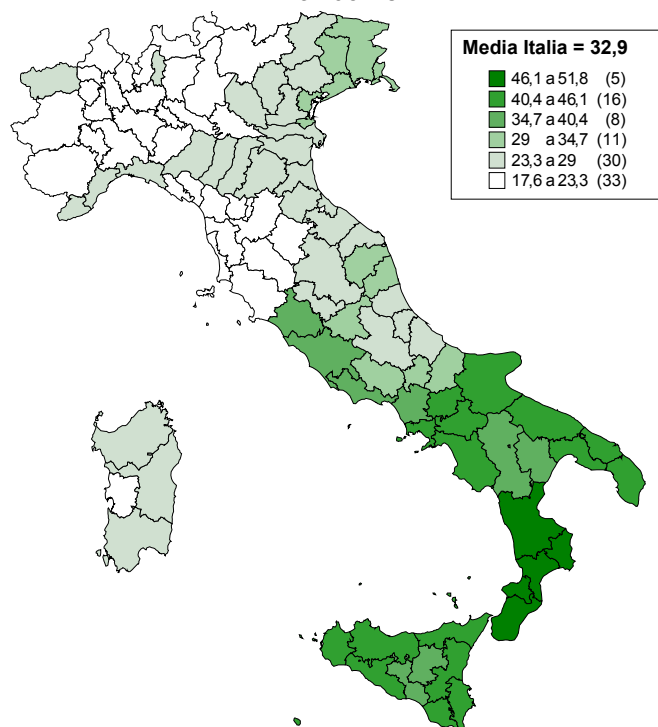
Le unità di lavoro, quindi, rappresentano una *proxy* delle ore lavorate e tengono conto delle numerose trasformazioni che nel tempo interessano i cambiamenti di durata dei rapporti di lavoro, nonché le intensità e le modalità orarie delle prestazioni lavorative offerte.

Al fine di cogliere il diverso peso delle unità di lavoro non regolari tra diversi settori e aree territoriali, è utile utilizzare come indicatore il **tasso di irregolarità**, calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro.

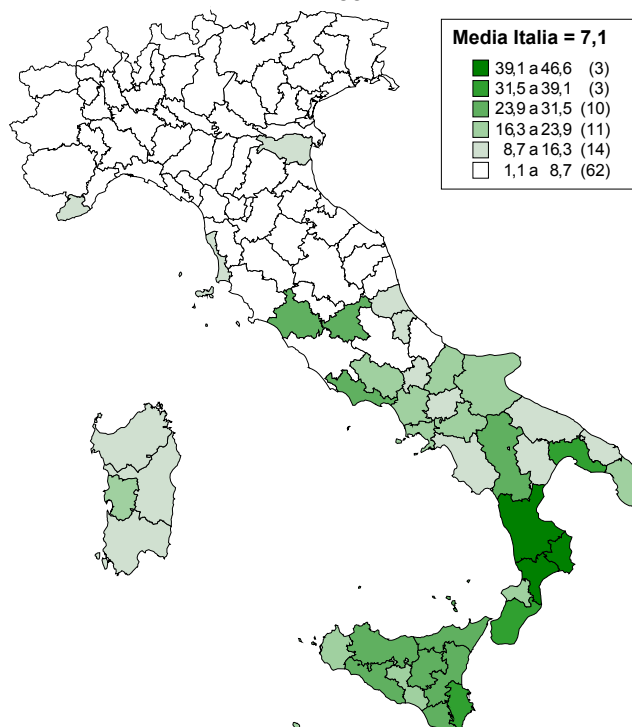
Data la difficoltà oggettiva di misurare fenomeni non direttamente osservabili, le stime sui tassi di irregolarità a livello provinciale presentano margini di incertezza. Si ritiene pertanto corretto fornire delle misure statistiche per intervalli.

Tassi di irregolarità nel 2003 (valori percentuali)

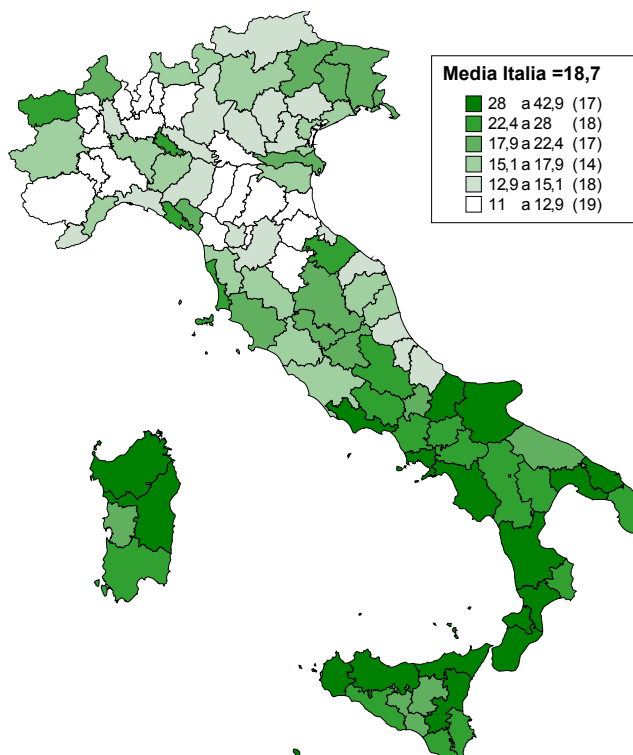
AGRICOLTURA



INDUSTRIA



SERVIZI PRIVATI



TOTALE ECONOMIA

